Raccogliendo un appello dell'ayatollah Khomeini

Studenti iraniani manifestano al Vaticano, Londra, Washington

Un gruppo di giovani tenta di entrare in San Pietro e inizia uno sciopero della fame - Grande manifestazione a Teheran - Un nuovo candidato a premier

ROMA — Una cinquantina di studenti iraniani ha ieri dimostrato in Vaticano, sul sagrato e nell'atrio della Basilica di San Pietro, per chiedere la liberazione dei loro compagni ancora detenuti nelle carceri americane e inglesi. Affrontati energicamente dalle guardie pontificie, che li hanno trascinati a forza negli uffici della gendarmeria del Vaticano, i manifestanti sono stati successivamente trasferiti nel commissariato Borgo della polizia italiana, dove rifiutano di dare le loro generalità ed effettuano uno sciopero della fame.

La manifestazione, che è stata indetta dalle Associazioni islamiche degli studenti iraniani in Italia, rispondeva all'appello lanciato l'altro ieri da Khomeini ai musulmani di tutto il mondo per manifestare contro gli USA, Israele e tutti gli imperialismi nella «giornata di Gerusalemme (Al Qods)», appunto l'8 agosto.

«Due giorni fa — ha detto un portavoce degli studenti per spiegare le ragioni della manifestazione in Vaticano — il Papa ha inviato una lettera a Khomeini per chiedere la liberazione degli ostaggi americani. Il pontefice dovrebbe rivolgersi anche a Carter: ecco perché siamo venuti in questa piazza conosciuta in tutto il mondo per manifestare la nostra solidarietà ai compagni studenti detenuti e per pregare per la libertà di tutto l'Islam e in modo particolare per i palestinesi».

Sedutisi sul sagrato di San Pietro alle 11,30, gli studenti hanno iniziato la manifestazione con la distribuzione di un volantino ed hanno poi innalzato uno striscione, cartelli e ritratti di Khomeini. Di fronte a un invito a sgomberare intimato dalla polizia italiana, gli studenti sono riusciti a raggiungere il «pertone di bronzo» ed hanno tentato di entrare nella Basilica. Alcuni si sono aggrappati ai cancelli di ferro dell'atrio, da dove sono stati strappati a forza e trasportati di peso dai gendarmi vaticani. La Basilica, in seguito ai tafferugli, è rimasta chiusa per un'ora.

Nel volantino diffuso si spiegavano le ragioni della protesta: la solidarietà con i 192 studenti iraniani che erano stati arrestati (e poi liberati) negli USA, con i 29 arrestati successivamente in California e gli oltre 100 studenti iraniani arrestati a Londra durante una manifestazione all'ambasciata americana. Gli studenti hanno anche chiesto che «la chiesa cristiana condanni i numerosi capi di stato che sotto il nome del cristianesimo si sporcano le mani con il sangue dei popoli oppressi».

Ottocento iraniani e arabi palestinesi sono sfilati anche ieri per le vie di Washington, sotto una forte scorta di polizia, rinnovando le manifestazioni di appoggio all'ayatollah Khomeini. Il numero dei dimostranti era quattro volte quello della manifestazione di giovedì, attuata per protestare contro il trattamento usato ai 192 iraniani arrestati dopo la marcia del 2 luglio scorso. I dimostranti palestinesi portavano cartelli di denuncia contro il presidente egiziano Sadat per i negoziati di pace con Israele.

Le autorità americane temono che eventuali incidenti tra i manifestanti e cittadini americani possano creare difficoltà agli ostaggi statunitensi in Iran. La polizia ha perciò adottato precauzioni, badando a tener separati i dimostranti dalla popolazione.

E' giunta notizia intanto che tre degli studenti iraniani attualmente detenuti nel carcere londinese di Brixton «si trovano in gravi condizioni». Dal giorno del loro arresto, lunedì scorso, la maggioranza dei 67 studenti arrestati a Londra non toccano cibo e rifiutano le bevande. Davanti alla prigione di Brixton si è avuta una nuova manifestazione di solidarietà di una cinquantina di studenti iraniani.

A Teheran, ieri, la «giornata per Gerusalemme» è stata celebrata con una manifestazione a cui hanno partecipato centinaia di migliaia di persone. Diversi cortei provenienti dai quartieri della capitale, sventolando bandiere palestinesi e innalzando ritratti di Khomeini, si sono diretti verso l'Università e verso l'ambasciata americana. Su numerosi striscioni si leggevano estratti dell'ultimo discorso di Khomeini.

TEHERAN — E' Mohamed Ali Radjai, ex ministro dell'Istruzione, l'uomo che ha più possibilità di essere eletto primo ministro dal Parlamento iraniano: lo ha detto ieri il presidente iraniano Abolhassan Bani Sadr in un discorso trasmesso da radio Teheran.

«Ho presentato i nomi di quattro persone alla commissione incaricata di trovare un primo ministro — ha detto Bani Sadr — e sono arrivato alla conclusione, d'accordo con la commissione, che Radjai è colui che ha più probabilità di successo».

Bani Sadr aveva presentato quindici giorni fa la candidatura di Mir Salim, un elemento «moderato» del Partito della repubblica islamica, maggioritario in Parlamento. La candidatura di Mir Salim era stata respinta dagli «integralisti», con alla testa l'ayatollah Beheshti, i quali avevano contrapposto la candidatura di un esponente della linea «dura» l'ayatollah Farsi. Sembra quindi probabile che Bani Sadr, dopo le violente polemiche dei giorni scorsi, abbia dovuto cedere alle pressioni degli «integralisti» ripiegando sul nuovo candidato. Lo ha in parte spiegato lo stesso Bani Sadr affermando nel suo discorso che le ragioni che l'hanno convinto a tenere «un atteggiamento così flessibile» nella scelta del primo ministro, «sono state la malattia e le preoccupazioni dell'imam (Khomeini)». «Non volevo aggravarle», ha aggiunto il presidente iraniano.

Khomeini aveva in precedenza mostrata viva irritazione per il conflitto apertosi sul nuovo primo ministro. «Il popolo non ha dato tanti martiri per assistere a queste divisioni tra il presidente e l'Assemblea». E aveva aggiunto: «Bisogna che il Parlamento agisca con tutta la sua forza — e questa è più potente di tutte le altre — per formare un governo al cento per cento islamico».

Il contrasto si era talmente acuito che il Partito della repubblica islamica non aveva esitato ad accennare alla possibilità di allontanare Bani Sadr dalla presidenza della Repubblica se non avesse ceduto alle loro richieste. Beheshti aveva lanciato un attacco «contro coloro che si oppongono alla richiesta del clero di dare responsabilità statali ai credenti».

Alì Radjai ha già rilasciato una intervista all'agenzia «*PARS*», dichiarando di essere contrario a un governo di coalizione e precisando che il nuovo governo dovrà essere formato «da seguaci di Khomeini».

D'altra parte, Bani Sadr ha ieri condannato «il complotto di coloro che tentano di far nascere contrasti fra il presidente e l'imam, o fra il presidente e il Parlamento».

Drammatica denuncia di «Amnesty International»

Esecuzioni sommarie e tortura: ecco la Bolivia del «golpe»

Mille arresti - L'appello dell'arcivescovo di La Paz - Giunto in Brasile il giornalista dell'Ansa Riccardo Benozzo

PARIGI — Esecuzioni sommarie, tortura, un migliaio di arresti, sono il bilancio dei primi venti giorni trascorsi in Bolivia dopo il colpo di stato militare del 17 luglio. Lo rivela un documento pubblicato a Parigi da Amnesty International, con un appello al generale Luis Garcia Meza, capo dei golpisti. Per quanto riguarda gli arrestati il documento fa riferimento a pratiche di «violenza e brutalità» che «suscitano timori per la sicurezza dei prigionieri». Nell'appello al generale Meza si chiede la liberazione di tutti i detenuti politici e la «immediata pubblicazione dei nomi di tutti coloro che sono stati incarcerati o uccisi dopo il colpo di stato».

Il documento aggiunge che «i rapporti ricevuti da Amnesty International sulle esecuzioni sommarie, gli arresti arbitrari e la tortura hanno portato a ritenere che siano state violate le convenzioni internazionali sottoscritte dalla Bolivia».

Il documento esprime poi preoccupazioni per le brutalità verso i civili, il ruolo dei gruppi paramilitari che appoggiano il governo e l'impegno di autoambulanze militari per rapire persone che vengono incarcerate.

Nuovi sviluppi si sono registrati intanto per quanto riguarda la situazione dei redattori e dei collaboratori dell'*Ansa* in Bolivia. Il giornalista Riccardo Benozzo, su istruzione della direzione dell'agenzia, ha lasciato La Paz ed è giunto a San Paolo del Brasile, grazie anche all'assistenza prestatagli dall'ambasciata italiana. In un dispaccio da San Paolo è detto che Benozzo «ha ottenuto dal governo militare assicurazioni ufficiose che potranno lasciare il paese, ma non si sa quando. Humberto Vacaflor, corrispondente dell'*Ansa* attualmente nascosto, e Juan Leon, suo vice, detenuto dal 17 luglio, giorno del colpo di stato». Si sono appresi anche particolari sui pericoli corsi da Benozzo durante le ultime ore di permanenza nella capitale boliviana.

Per misura precauzionale, dato che nell'hotel in cui alloggiava si era presentato un gruppo paramilitare a bordo di una vettura senza targa (gruppo che avrebbe poi arrestato la giornalista americana May Helen Spooner), il giornalista italiano aveva deciso assieme ad altri colleghi di non dormire nell'albergo.

Quanto agli altri giornalisti arrestati giovedì, due americani, Gary Tredway e Berye Bernay, sono stati rilasciati ieri. Contro la terza giornalista americana, May Helen Spoonez, collaboratrice fra l'altro dell'inglese «Financial Times» e dell'«Economist», i golpisti hanno invece deciso di intentare un «processo».

Minacciate le coste meridionali degli USA

Dai Caraibi verso il Texas la folle corsa del ciclone

«Allen» lascia sulla sua strada vittime (già ottantatrè i morti), miliardi di danni, distruzioni, paesi deserti

MERIDA (Messico) — Dopo avere causato la morte di 83 persone, danni ingenti e migliaia di senza tetto nei Caraibi durante la sua folle corsa attraverso Santa Lucia, la Giamaica, Haiti, la Repubblica Dominicana e Cuba, l'uragano «Allen», ha acquistato forza dalle acque calde del Golfo del Messico e si sta dirigendo verso la costa del Texas dalla quale dista meno di 800 chilometri.

Un preavviso di allarme è stato diramato per tutto il Texas e le coste nord-orientali messicane. Secondo il servizio meteorologico degli Stati Uniti dove si segue di ora in ora l'evolversi del fenomeno, si prevede che nelle prossime 36 ore, in quest'area, si verificheranno situazioni tipiche dell'uragano.

Le autorità del Texas hanno tenuto ieri riunioni coi rappresentanti di 35 enti federali e associazioni volontarie assistenziali che entreranno in azione se «Allen» si abbatterà su queste regioni. Gli abitanti del golfo hanno fatto scorta di candele, viveri e assi da inchiodare alle finestre. Gli ospedali hanno ricevuto l'ordine di predisporre adeguate scorte di acqua potabile e la Croce Rossa e l'esercito della salvezza stanno preparando centri di assistenza.

Le frange esterne di «Allen» si sono già abbattute su Isla Mujeres ed altre località turistiche della penisola dello Yucatan nel Messico prima di procedere verso nord, in direzione della costa del golfo degli Stati Uniti.

«Allen» ha acquistato forza passando per il canale dello Yucatan (230 chilometri) che è stato chiuso alla navigazione da Cuba e dal Messico. Decine di migliaia di persone sono fuggite di fronte all'uragano che in diverse isole ha già causato danni per milioni di dollari. A Isla Mujeres non ci sono stati danni, ma 800 persone sono fuggite. Circa 5 mila sono scappate da Cancun, il famoso sito di villeggiatura sull'entroterra

Di «Allen» il servizio meteorologico degli Stati Uniti ha detto: «E' attualmente l'uragano più forte che mai si sia abbattuto sul mare nord-occidentale dei Caraibi, e il secondo per forza nella storia moderna in Atlantico». Il più terribile uragano dei tempi moderni fu quello ancora non battezzato del Labor Day nel 1935, che si abbatté sulla Florida Keys con venti da 320 a 400 chilometri all'ora e uccise oltre 400 persone.

Distruzione e desolazione dopo il passaggio di «Allen»

Scandalo in Israele dopo le dimissioni del capo dei servizi segreti

Begin bloccò l'inchiesta sull'attentato ai sindaci arabi?

TEL AVIV — Con le dimissioni del capo dei servizi segreti israeliani Abraham Akhotuv (il cui nome, considerato segreto di Stato, è stato comunicato solo dopo l'abbandono della carica), si è aperto nello Stato ebraico uno scandalo politico che gli osservatori non esitano a paragonare al famigerato Watergate americano, che costò la presidenza a Nixon.

Le dimissioni di Abraham Akhotuv sarebbero motivate infatti da una pesante interferenza del primo ministro Menachem Begin per insabbiare l'inchiesta sugli autori degli attentati terroristici del giugno scorso, che provocarono gravissime mutilazioni ai due sindaci arabi di Ramallah e Nablus, Karim Khalaf e Bassam Shaka.

Le rivelazioni che hanno fatto scoppiare lo scandalo erano state pubblicate l'altro ieri in una corrispondenza da Tel Aviv dal giornale americano *Washington Star*, immediatamente riprese dalla televisione israeliana, e portate in Parlamento dal deputato centrista Samuel Toledano, che in un duro telegramma a Begin afferma: «Se è vero che la vostra ingerenza nello sviluppo dell'inchiesta sugli attentati è all'origine delle dimissioni del capo dei servizi segreti, questo sarà un giorno oscuro per Israele».

Con tocco altrettanto indignato, si è rivolto a Begin il deputato laburista Yossi Sarid, mentre il segretario del partito socialista Victor Chemtov ha chiesto una riunione straordinaria del Parlamento e la costituzione di una commissione d'inchiesta.

Non sono bastate le smentite ufficiali della presidenza del Consiglio sui collegamenti fra le dimissioni del capo dei servizi segreti e l'andamento dell'indagine sugli attentati contro i sindaci a frenare il dilagare dello scandalo. Anche perché le accuse del *Washington Star* appaiono circostanziate e concrete.

Citando fonti dei servizi segreti, il corrispondente del giornale americano, solitamente bene informato, scrive che lo «Shin-Bet» (il servizio che si occupa della sicurezza interna e della lotta contro il terrorismo), nel corso delle indagini sugli attentati sarebbe arrivato a raccogliere elementi sufficienti ad avvalorare il sospetto che autori dell'agguato ai sindaci fossero stati sei membri del «Gush Emunim» (Blocco della Fede), movimento di estrema destra, sostenitore ad oltranza della politica degli insediamenti israeliani nei territori arabi occupati.

Il capo dello «Shin-Bet», Abraham Akhotuv, si sarebbe a questo punto rivolto direttamente al primo ministro Begin per chiedergli l'autorizzazione di formare un gruppo speciale di investigatori per sorvegliare i presunti attentatori, e mettere sotto controllo le loro conversazioni telefoniche.

Begin avrebbe tergiversato, dicendo che la misura non era necessaria, in quanto la polizia stava già conducendo un'inchiesta approfondita. Ma poco dopo, aggiunge il giornale americano, Akhotuv doveva apprendere, con sua grande sorpresa, che Begin aveva detto la stessa cosa all'ispettore capo della polizia: che, cioè, l'inchiesta sugli attentati contro i sindaci era nelle mani dello «Shin-Bet», e che la polizia, quindi, non doveva preoccuparsene. A questo punto, la volontà di Begin di paralizzare le indagini diventava ben più di un sospetto; e ciò avrebbe provocato le dimissioni del capo dei servizi segreti.

Le indignate smentite ufficiali da parte del portavoce del primo ministro, non sono servite a soffocare la polemica, che ieri è divampata su tutti i giornali israeliani, mettendo a rumore il mondo politico. Si attendono ora le reazioni del Parlamento.

Per il massacro di Kahramanmaras

Ventidue condannati a morte in Turchia

ANKARA — Mentre si registrano in varie località del paese nuovi sanguinosi attentati e scontri di natura politica, ventidue persone sono state condannate a morte dal tribunale dello stato d'assedio di Adana (Turchia meridionale) quali responsabili del massacro di Kahramanmaras, dove nel dicembre del 1978 rimasero uccise 111 persone. Ad altri 14 imputati la pena capitale è stata commutata in ergastolo.

Quattrocentotrentadue imputati sono stati condannati a pene detentive fino a 24 anni, mentre altri 414 sono prosciolti. Il pubblico ministero aveva chiesto la pena di morte per 275 delle 882 persone comparse davanti al tribunale.

In queste ultime ore almeno 24 persone sono rimaste uccise in varie circostanze. Nella stessa città di Adana, dove si è svolto il processo, si sono avuti cinque morti. Altre vittime si sono avute a Gaziantemp, Ankara, Istanbul, Smirne, Diyarbakir, Batman, Karakoban, Iskenderum, Sanson, Urfa, Golkuy, Unaye, Kaman.

Il comando dello stato d'assedio ha disposto l'arresto di un capitano e di quattro soldati dell'esercito, oltre ed un avvocato e a due dirigenti dell'organizzazione di estrema destra «Associazione della gioventù idealista». Essi sono accusati di aver facilitato l'evasione, avvenuta il 28 luglio scorso, di due terroristi fascisti condannati a morte.

Si parla di un attentato

Brucia un albergo in Irlanda: 10 morti

LONDRA — Dieci persone sono morte, e una decina ferite, a causa di un incendio divampato nella prima mattinata di ieri in un albergo di Bundoran (Contea di Donegal) nella Repubblica Irlandese. Alcune altre persone risultano mancanti. Fra le vittime ci sono diversi bambini, in villeggiatura con le famiglie nella località turistica.

L'albergo, di 40 stanze, ha preso fuoco improvvisamente per cause sulle quali la polizia sta indagando, ed è diventato un falò in pochi minuti. Alcuni ospiti sono saltati dalle finestre; nell'albergo, dove si trovavano almeno un centinaio di persone, si sono avute scene di panico. Il fuoco è divampato al pianterreno estendendosi rapidamente. I pompieri hanno potuto salvare con le scale molte persone rimaste intrappolate negli ultimi piani.

La polizia irlandese ha fatto presente di «non escludere un attentato terroristico». Il fuoco potrebbe essere stato appiccato — si fa rilevare in alcuni ambienti — da un gruppo di terroristi «lealisti» dell'Ulster (protestanti) in occasione del primo anniversario dell'attentato a lord Mountbatten, avvenuto il 27 agosto dello stesso anno, ad opera di militanti dell'IRA.

La tragedia è avvenuta in una località turistica, a pochi chilometri dal luogo in cui, appunto, un anno fa venne ucciso lord Mountbatten.

Secondo informazioni del «KOR»

A Varsavia sciopero di 900 netturbini

VARSAVIA — Circa 900 netturbini di Varsavia — su un totale di circa 1.800 — hanno scelto lunedì scioperato: alcuni per il quarto, altri per il secondo giorno, a quanto si apprende da fonti dissidenti nella capitale polacca.

I negoziati con la direzione erano cominciati giovedì e gli scioperanti hanno ottenuto un aumento sul salario di 700 zloty (28 dollari) al mese. Ma i lavoratori chiedono anche un'indennità per le condizioni di lavoro nocive alla salute.

Interruzioni del lavoro vengono segnalate anche nel complesso «Glinopaw Phoju» di Lodz, dove le operaie (che costituiscono la maggioranza) avrebbero scioperato da martedì a giovedì.

Un portavoce del «Comitato di autodifesa sociale» (KOR) ha annunciato che sono circa 140 le imprese in tutta la Polonia dove finora sono state effettuate «sospensioni del lavoro», prevedendo che, oltre ai netturbini di Varsavia, anche una parte dei dipendenti dei trasporti pubblici della capitale avrebbe scioperato all'inizio della settimana.

Nella fabbrica di automotrice per l'esportazione «Wafswidnik», ad una decina di chilometri da Lublino, gli operai hanno ripreso il lavoro, dopo «negoziati» durati tre giorni con la direzione.

Dalla prima pagina

to: per esempio in Calabria, regione la più disastrata d'Italia; o a Trieste, chiamata ad affrontare una situazione del tutto eccezionale, o nella città di Nuoro, gelosa della sua particolare autonomia. La DC in effetti sta ora prendendo atto concretamente dei risultati elettorali, che al di là di ogni forzatura propagandistica sono stati positivi per le forze di sinistra, e sconta gli effetti della sua politica, che la vede nuovamente estraniata dal governo dei principali centri urbani.

Gli accordi unitari fra le forze democratiche di sinistra esprimono, essi sì, una apertura democratica vasta e responsabile, un impegno e una volontà di rinnovamento e di progresso fra partiti che, pur con differenze e in un confronto polemico, hanno saputo trovare le condizioni per governare insieme, con pari dignità e con rispetto reciproco. Di tale impegno va dato atto al Partito socialista che ha stabilito estesissimi rapporti di collaborazione con il Partito comunista, ed in molti casi anche in presenza di possibili diverse scelte alternative. Siamo ben lieti di sottolinearlo, malgrado che non condividiamo affatto certe posizioni assunte dai compagni socialisti: ci riferiamo, per esempio, al rifiuto a partecipare alla giunta regionale dell'Emilia oppure alla astensione nella votazione del sindaco di Firenze. Sono posizioni che ci paiono per lo meno incomprensibili e che ci auguriamo siano del tutto transitorie.

Analogamente va dato atto al PdUP; va dato atto ad altri partiti, come il partito socialdemocratico, come il partito repubblicano, ed anche come il partito liberale, che con le loro decisioni rendono possibile in numerose situazioni un governo locale stabile ed efficiente. Allo stesso modo credo si debba dare atto ai comunisti della loro tenace volontà unitaria che non si è mai arrestata, pur di fronte alle molte difficoltà che hanno contrappuntato spesso le trattative locali sui programmi e non soltanto su di essi.

Tutto questo volevamo dire francamente e diciamo per gli accordi cui ci siamo sin qui riferiti. Con la stessa franchezza dobbiamo esprimere un netto dissenso verso le decisioni dei compagni socialisti in non pochi centri — non grandi come quelli che ho citato, ma purtuttavia importanti e politicamente molto significativi — nei quali essi hanno dato vita al centrosinistra, rompendo il rapporto unitario con i comunisti, malgrado esistesse una netta maggioranza di sinistra: un rapporto unitario che spesso aveva tradizioni radicate nella storia, come ad Andria e a Gravina nelle Puglie, od a Civitavecchia e a Tivoli nel Lazio. Ottenere il sindaco può essere considerato ed è cosa importante. Ma ottenerlo con i voti della DC per rompere a sinistra non è certo cosa utile per il movimento operaio e popolare e non è cosa lusinghiera, ci pare, per chi compie una tale operazione politica.

E ci pare doveroso dire altresì che non condividiamo le esitazioni di alcuni partiti a dare vita a giunte democratiche di sinistra in regioni nelle quali esse sono possibili, in base ai rapporti di forza, e sono necessarie, in base alle loro concrete condizioni economiche e sociali. Ci riferiamo alla Liguria, al Lazio, alle Marche. In queste regioni tutto è stato rinviato a dopo le ferie; e ciò non è positivo, se si tiene conto dell'urgenza dei problemi che debbono essere risolti. Esiste, d'altronde, qualche possibilità di governare queste regioni al di fuori della formula che noi sosteniamo? Sulla carta esistono anche altre soluzioni, è vero. Ma esse sono davvero praticabili? Sinceramente non ci pare. Non si riesce proprio a prevedere una reale «governabilità» di queste regioni se non con una giunta democratica di sinistra. Non può essere il centrosinistra a garantire «governabilità» a regioni come queste, dove esistono gravi problemi sociali nel presente, ed ancora più gravi esisteranno nell'immediato futuro, e che, fra l'altro, comprendono città come Roma e come Genova, che sono oggi dirette dalle forze di sinistra. Non può essere neppure una cosiddetta giunta laica (PSI, PSDI, PRI), che sarebbe larghissimamente minoritaria (circa il venti per cento dei seggi) e che, per vivere, avrebbe bisogno dell'appoggio condizionante della DC. Ma che, ovviamente, avrebbe l'opposizione del PCI se non altro perché i comunisti si vedrebbero esclusi pregiudizialmente dal poter partecipare direttamente alla Giunta, malgrado che si sottolinei la necessità di averne l'apporto, si dice, indispensabile.

E perché mai rifiutare l'ingresso del PCI nella giunta ma chiederne la partecipazione nella maggioranza? Perché ricercare il suo contributo all'opera di governo e poi impedirgli di garantirlo dove, di fatto, esso può esercitarsi, e cioè nella giunta? E' un controsenso. E sarebbe assurdo che i comunisti, i quali non sono disposti a subire discriminazioni dai «preambolisti», possano subirle da partiti della sinistra. Perché mai, dunque? Non per contrasti sui metodi, sugli incarichi, e tanto meno sui programmi. Ma semplicemente perché è la DC che non vuole, che da Piazza del Gesù pone veti ed esercita ricatti. In verità queste sono pretese che nulla hanno a che fare con le precise condizioni e con le esigenze delle singole regioni. E che perciò vanno respinte. Più che mai siamo convinti che anche per queste regioni la via maestra sia quella di ricercare, costruire, realizzare, in base alle realtà locali, accordi fra le forze che vogliono e che possono attuare una politica di rinnovamento. Più che mai siamo convinti che anche in queste regioni è possibile, è necessario, costituire giunte democratiche di sinistra. Il non farlo sarebbe, per chi se ne assumesse la responsabilità, un errore imperdonabile.

Francesca, Marina, Renata, Andrea, Piero, Peppino e Giulietto ricordano

FRANCO

Roma, 9 agosto 1980

Renzo ricorda

FRANCO

Roma, 9 agosto 1980

Verena e Giorgio piangono

FRANCO

compagno e amico carissimo.

Roma, 9 agosto 1980

Il dolore dei comunisti siciliani, il loro fraterno cordoglio alla cara Rita e ai cari Michele e Valeria, alla Magistratura, diventano impegno a rafforzare ed estendere la lotta per liberare la Sicilia dai nemici antichi e nuovi contro i quali

GAETANO COSTA

Procuratore capo della Repubblica di Palermo un magistrato integro e coraggioso, un democratico, un antifascista, un combattente per la verità e la giustizia, ha speso tutta la sua vita

Il Comitato Regionale del PCI

Palermo, 9 agosto 1980

A nove anni dalla scomparsa la

Dott. BRUNA DEL BIANCO

è sempre viva nel cuore di sua figlia Mila Del Signore.

Milano, 9 agosto 1980

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' quotidiano, a giornale murale n. 4555 DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Tel. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 ABBONAMENTO UNITA' (versamento c/c postale n. 430207 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio), anno L. 65.500, semestre 34.000. ESTERO (senza libro omaggio), anno L. 100.000, semestre 57.000 — Con l'UNITA' DEL LUNEDI': Italia (con libro omaggio), anno L. 76.000, semestre 38.500. Estero (senza libro omaggio), anno L. 116.000, semestre 60.000. — PUBBLICITA' Concessionaria S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 6796541-2-3-4-5 Subconcessionaria per la pubblicità SIPRA, Via Bertola 34, Torino - Tel. (011) 5753 - TARIFFE a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm) - COMMERCIALE: Edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale L. 72.000; festivo L. 100.000. Milano-Lombardia: feriale fino 10 mila 300; giovedì e sabato lire 14.000; festivo L. 17.000. Torino-Piemonte: feriale L. 11.000; giovedì e sabato L. 14.000; festivo L. 16.000. Genova-Liguria: feriale L. 10.000; giovedì e sabato L. 13.000; festivo L. 15.000. Bologna e provincia: feriale L. 16.000; giovedì e sabato L. 21.000; festivo con obbligo di un feriale lire 40.000/21.000. Modena: feriale fino 10.000; giovedì e sabato lire 12.000; festivo L. 16.000. Reggio Emilia: feriale L. 6.000; giovedì e s/sab. L. 8.000; festivo L. 13.000. Emilia-Romagna: feriale L. 6.000; giovedì e sabato L. 8.000; festivo con obbligo di un feriale L. 16.000/10.000. Regionale Emilia-Romagna: feriale L. 71.000; giovedì e sabato L. 85.000. Veneto: feriale lire 6.000; festivo L. 8.000. Friuli-Venezia Giulia: feriale L. 15.000. Toscana esclusa Firenze: festivo L. 15.000. Firenze e Provincia: feriale lire 20.000. Roma-Lazio: feriale lire 21.000; festivo L. 31.000. Umbria: feriale L. 6.000; festivo L. 8.000. Marche: feriale L. 6.000; giovedì e sabato L. 9.000; festivo L. 11.000. Napoli-Campania: feriale L. 12.000; festivo L. 15.000. Regionale Centro-Sud: feriale L. 3.500; festivo L. 5.000. ACCESSI FINANZIARI: edizione nazionale L. 2.500 il mm/col. - LEGALI E REDAZIONALI: L. 3 edizione nazionale L. 2.500 il mm/col. NECROLOGIE: edizione nazionale L. 600 per parola; edizioni locali: Roma Metropolitana L. 300; Roma Provincia L. 200; Centro-Sud L. 200 - FARMACIE: TURNI PER LAZIO: L. 300 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 430207. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19